

La città murata

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Sonia Rossato

LA CITTÀ MURATA

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Sonia Rossato
Tutti i diritti riservati

*Ad Angela, Gianluca e Yosef...
con amore, per sempre.*

*Un grazie di cuore anche al carissimo Marek,
un personaggio curioso, nato in Polonia ma cittadino del mondo,
che ha portato il suo sapere e il suo amore per Monselice nel cuore
di tutti coloro che hanno avuto il privilegio di averlo come guida.*

*Un grazie ad Ahmed, per la sua pazienza, il suo supporto,
il suo incoraggiamento, nonostante le difficoltà.*

*Tra le mille sfumature del mio cuore...
Tu ci sei.*

*E poi guardo le mura,
deserte e spente,
come queste strade,
che all'imbrunire perdono la vita.
Un piccolo gioiello incustodito,
la città murata così pareva al mio cuore,
nel suo andare stanco della sera.*

*Dai colli cinta e con un nastro d'argento
che t'accarezza giaci maestosa e bella,
cicaleccio di borghi antichi, ricordi.
Ora, in questa notte, le sue mura sono mute,
si ergono al cielo, al gelo della notte...*

Ma parla per loro la storia...

Introduzione

È notte, in cielo milioni di stelle, scendo dalla strada del santuario, mi avvio verso casa, ho appena terminato il lavoro, ma non mi sento stanca. Non ho fretta questa sera, l'aria è diventata tiepida ed entra dolce dai finestrini abbassati, l'accarezzo, appoggio la mano fuori dal finestrino e mi lascio coccolare da quel momento di magico incanto.

Svolto a sinistra, seguo il canale, le mura sono vicine, delicatamente illuminate, poi il colle e la rocca maestosa e bella, con la passeggiata che porta alle chiesette, illuminata e romantica meta di tanti giovani innamorati, che si scambiano sguardi e promesse all'ombra della luna.

Di gran lunga però è il Castello Cini, il mio preferito, costruito in epoche diverse, si possono notare i diversi stili che hanno contraddistinto i vari secoli di restauri ed aggiunte, guglie, statue e terrazze, giardini ancor oggi tenuti con cura, vantano la presenza di alberi centenari, la disposizione a terrazze poi rende il parco ancor più affascinante e misterioso.

Il castello lo si può ammirare di giorno, tra le ombre all'imbrunire della sera o sotto un'arcata di stelle la notte. Sempre magnifico, resta nel cuore, come le storie che mi venivano narrate e che secoli fa, tra queste mura presero vita.

Il pensiero se ne va, a ritroso nel tempo di seicento anni, quando tutto aveva un suo tempo, quando tutto andava conquistato, quando gli sguardi venivano rubati e l'amore poteva sconvolgere l'animo e la vita.

1

Quando Sara oltrepassò il giardino di rose e gelsomini, il maestrale voltava all'imbrunire, le piaceva quel giardino pieno di fiori, a piani sfalsati, con le varie scalinate per raggiungerli, il profumo l'avvolse e le solleticò il naso, si fermò un'istante e ne assaporò la fragranza, non c'era dubbio, quello era l'angolo del palazzo che lei preferiva, proseguì il suo cammino, prima che qualcuno si accorgesse che si stava dirigendo al di fuori del cancello.

Le ombre si allungavano lente su ogni cosa, coprendo i suoi passi verso il muro di confine, la sua camminata leggera non si udiva, posando delicatamente i piedi sul ciottolato, lasciandole la possibilità di fuggire indisturbata.

L'estate stava lentamente andando, scivolava lenta lasciando nell'aria una scia di profumi di mosto e di zuppe che ribollivano dentro le case dei contadini sistemati alla meglio attorno alle mura del castello. Benché la vita economica fosse un po' migliorata, la realtà nei quartieri più poveri era ancora pesante, le case erano formate da una o due stanze, annerite dal fumo, dove la famiglia spesso di otto-dieci persone divideva il poco spazio. Si guardò intorno e pensò per un istante a quanto lei fosse fortunata. Le fognature che davano sui ghetti più poveri lasciavano scie nauseabonde, passando si coprì il viso con il fazzoletto, qualche bambino giocava ancora a nascondino approfittando delle ombre della sera.

Nessuno prestava attenzione a quella donna minuta che si aggirava veloce tra le vie strette e buie, lei era sempre stata un po' ribelle, sicuramente non irruenta come i suoi fratelli, Giacomo e Francesco, sempre in discordia tra loro,

ma nemmeno arrendevole come la sorella Cecilia, lei si definiva uno spirito libero.

Da decenni la sua nobile famiglia dominava i territori del padovano, come lì a Monselice, incontrastati sovrani, non sempre ben voluti, poiché poco propensi alla serenità familiare, sovente infatti, trovavano la scusa per trasformare ogni piccola cosa in un fatto di sangue ingiustificato, avevano avuto la presunzione di creare un grande stato nel nord Italia, questa smania di espansione aveva creato diversi problemi alla sua famiglia che ne stava pagando ora le conseguenze.

Così erano i Carraresi, orgogliosi e di mano lesta per le spade. Suo padre era diventato famoso per le risse di famiglia, macabro lascito che aveva bollato la sua famiglia come irosa e incline alle armi, “così verremo ricordati,” pensò... Ciò che contava ora però era altro, a poche centinaia di metri l'uomo della sua vita la stava aspettando, da giorni infatti tartassava la sua balia per poter avere buone nuove; povera donna, robusta e prosperosa, non disdegnava qualche coppa di buon vino, ma l'aveva cresciuta, difesa e amata come una figlia. A volte Sara spariva senza avvisarla, la donna con le guance paffute e arrossate l'aspettava seduta sulla sedia, spossata per l'estenuante e inutile ricerca.

Si erano incontrati per caso, lei e Francesco, lui amante delle passeggiate a cavallo lungo i verdi prati al limitare della pianura, o lungo i sentieri che portavano ai dolci colli che cingevano protettivi la città e invece lei, Sara, amava le radure e i sottoboschi, pieni di canti e di colori. Fu così che un giorno si incontrarono. Lui, ragazzino giocava con la spada inseguendo le lepri nel bosco, correva come un soldato in prima linea, forse non si accorse subito di lei, quella figura eterea, quando le arrivò a pochi passi si fermò, stava cantando, sembrava una ninfa, giocava con le farfalle, non si accorse di lui e rimase a guardarla. Le mani di lei si aprirono e due enormi farfalle volarono via, una di esse le si posò sui capelli, il giovane soldatino di lepri rise e lei si voltò, si guardarono e sorrisse anche lei.